

GLI SCRITTI DI PADRE MARIO CASTELLI SU «AGGIORNAMENTI SOCIALI»

PAOLO TUFARI

Presidente dell'IRSES (Istituto ricerche studi economici e sociali)

Il padre Mario Castelli (1919-1997) è stato, negli anni tra il 1953 e il 1967, una figura di spicco nel gruppo redazionale di «Aggiornamenti Sociali», prima come redattore e poi, per un decennio, come Direttore. Nel primo anniversario della sua morte un gruppo di confratelli gesuiti e di amici delle ACLI ha voluto onorarne la memoria con una pubblicazione () che ne ritraccia la ricca fisionomia umana, intellettuale e spirituale, offre una sintesi delle molteplici attività da lui svolte e riporta alcune sue lettere. Per cortese concessione dell'editore, pubblichiamo di questo volume il capitolo intitolato Analisi e visione. Gli scritti di Mario Castelli su «Aggiornamenti Sociali» a cura del prof. Paolo Tufari, in una versione adattata per la nostra Rivista. È un modo, da parte nostra, per far conoscere ai nostri lettori più giovani e per commemorare, con senso di profonda riconoscenza, padre Castelli che tanto ha profuso delle sue doti intellettuali e spirituali e della sua passione apostolica in «Aggiornamenti Sociali» nella fase iniziale della sua storia.*

1. Conoscere e valutare.

1. Gli articoli di Mario Castelli su «Aggiornamenti Sociali» sono complessivamente 76, più altri 6 che portano la sua firma come coautore e alcuni editoriali firmati a nome della redazione o che figurano come anonimi (1). Il primo di questi scritti è del 1950, l'ultimo del 1991, ma la **produzione**, nell'arco di questo quarantennio, **si concentra quasi tutta negli anni della sua permanenza al «Centro Studi Sociali»** nella Comunità dei Gesuiti di San Fedele a Milano, prima come redattore dal 1953 e poi, senza soluzione di continuità, come Direttore della Rivista dal 1957 al

(*) P. PARISI - P. POLVERARI - P. STANCARI - G. TROTTA - P. TUFARI, *Abita la terra e vivi con fede* (Sal. 37,3). *Mario Castelli S.I. 1919-1997*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 1998, pp. 210.

(1) Negli *Indici di «Aggiornamenti Sociali» 1950-1979*, Ed. «Aggiornamenti Sociali», Milano 1981, figurano diversi editoriali senza firma o siglati A.S. («Aggiornamenti Sociali»), alcuni dei quali sono certamente da attribuirsi alla penna di Castelli per il periodo del suo massimo impegno come Direttore. Per l'elenco completo di questi articoli in ordine cronologico, con titolo, data e numero di pagine, come pure per la distinzione tra gli articoli a sola firma di Castelli e gli altri dove figura come coautore, cfr. *Indici di «Aggiornamenti Sociali» 1950-1979*, cit., pp. 33-36, *Indici di «Aggiornamenti Sociali» 1980-1989*, Ed. «Aggiornamenti Sociali», Milano 1990, p. 25, e «Aggiornamenti Sociali», n. 4 (aprile) 1991, Sommario.



1967. Dopo quella data, la **collaborazione esterna** di Castelli ad «Aggiornamenti Sociali» si fa **rara e saltuaria**: riprende con un articolo nel 1977 — a circa dieci anni cioè dal suo trasferimento da Milano a Verona con l'incarico di Superiore Provinciale —; seguono poi 5 articoli tra il 1979 e il 1982, e infine — dopo un altro decennio di interruzione — l'ultimo suo scritto appare su «Aggiornamenti Sociali» nel 1991. Si tratta di solo sette contributi, con una scansione temporale che riflette grosso modo le due svolte che segnano la vita di Mario Castelli tra la piena maturità e il declino: prima, il passaggio — imprevisto e non si sa quanto sofferto, anche se lealmente accettato in nome dell'obbedienza religiosa — da una vita di studio all'assunzione di responsabilità di governo nella vita dell'Ordine; poi il fatale aggravarsi della malattia che, dagli inizi degli anni '90 e fino alla morte nel maggio del 1997, gli avrebbe reso sempre più difficili non solo l'applicazione allo studio, ma gli stessi movimenti per la vita di ogni giorno (2).

Complessivamente gli scritti di Castelli su «Aggiornamenti Sociali» formano un *corpus* di oltre mille pagine. La cifra dà una prima idea dell'**impegno professionale** speso in questo campo **anche sotto il profilo quantitativo, aggiunto a quello della continuità** e della durata. L'indicazione, com'è chiaro, non è in sé significativa: in questo campo la quantità da sola può essere addirittura un segnale di allarme e di cautela, vista l'inondazione di prodotti cartacei, frutto di poca limatura e molta ridondanza. Ma questo non è il caso di Castelli con le sue mille e più pagine di scritti: il suo **stile personale sobrio e asciutto, che va all'essenziale dei problemi**, ne assicura il **livello qualitativo**. Nel suo stile, del resto, si riflette lo stile stesso di «Aggiornamenti Sociali» che aveva adottato fin dalla nascita un tipo di esposizione contenutistica e di impaginazione grafica assai conciso, preferendo la schematizzazione e l'essenzialità alla discorsività e scegliendo, per i testi e più ancora per le note e le lunghe citazioni, caratteri di stampa abbastanza piccoli.

Facendo un rapporto tra il numero dei contributi pubblicati da Castelli sulla Rivista e il numero complessivo delle pagine che questi messi insieme rappresentano, si arriva a una misura media di circa una dozzina di pagine per articolo e in realtà, a conti fatti, questa è la misura di

(2) Sugli impegni di Castelli dall'entrata nella Compagnia di Gesù all'attività di scrittore, ai compiti di governo o pastorali nella Compagnia di Gesù, fino agli ultimi anni più sofferti del suo isolamento forzato nell'infermeria della Comunità romana dei Gesuiti in Via degli Astalli, si rimanda al profilo biografico tracciato da Giuseppe Trotta, sulla base di materiale scritto e di testimonianze personali, in P. PARISI - P. POLVERARI - P. STANCARI - G. TROTTA - P. TUFARI, *op. cit.*, pp. 7-65.

lunghezza più frequente nella produzione di Castelli. Come per tutte le altre statistiche di questo tipo, non sempre «*in medio stat virtus*»; per restare a Castelli, la «*virtus*» dell'indagine accurata e della riflessione intelligente sta «anche» nei suoi articoli di lunghezza media, ma non solo in quelli: **la sua produzione include** infatti certi contributi di maggiore ampiezza quanto a numero di pagine e che rappresentano veri e propri **saggi di studio molto approfonditi** e molto originali, né bisogna trascurare, all'altro estremo, la rilevanza di certe sue **brevi note di commento** e più ancora il significato di certi suoi **editoriali** che, nella loro estrema concisione, fissano la rotta e aprono l'orizzonte in tempo di incertezze e in acque molto mosse (3).

Castelli trovò una Rivista già impostata non solo quanto a indirizzo dottrinale e organizzazione di gruppo (4), ma anche ben caratterizzata da certe particolarità editoriali tra cui — e per niente secondari — la divisione in rubriche e l'invito alle forbici. Le rubriche — indicate con un numero accanto al titolo abbreviato in testa alla pagina — dovevano permettere una facile e sistematica catalogazione dei vari articoli per grandi aree tematiche, temi e sottotemi; il simboletto delle forbici a sinistra di ogni pagina evidenziava il carattere «a schede» della Rivista, suggerendo al lettore di ritagliarsi volta per volta le pagine, di catalogarle per numero di rubrica e di sistemarle, argomento per argomento, in ordine cronologico così da farsi una sorta di *data base* «*ante litteram*», semplice da consultare e pronta all'uso in caso di convegni o di lezioni (5).

(3) Sul complesso degli articoli scritti da Castelli per «Aggiornamenti Sociali», più della metà stanno tra le 8 e le 16 pagine, poco meno di un terzo scende sotto quella lunghezza e il restante 20% tocca o supera la ventina di pagine.

(4) Cfr. A. FERRARI, *Clero e società di massa: il Centro di studi sociali San Fedele di Milano (1950-1960)*, in «Orientamenti Sociali», n. 3, 1980, pp. 105-139, e specialmente pp. 106-108 sugli antecedenti dottrinali (le direttive del Cardinale di Milano Schuster) e organizzativi (la riunione programmatica del 1945 tra un primo, piccolo nucleo di gesuiti presso la Facoltà Filosofica Aloisianum a Gallarate) della fondazione del Centro Studi Sociali nel 1945 e della nascita della Rivista nel 1950.

(5) A vent'anni dal primo numero, la Rivista pubblicava gli *Indici di «Aggiornamenti Sociali» 1950-1969*, Centro Studi Sociali, Milano 1970, con un elenco piuttosto esteso delle rubriche adottate, avvertendo che il loro «sistema decimale di catalogazione [...] permette di dividere tutta la materia sociale in dieci grandi rubriche, suddivise o suddivisibili ciascuna in altre dieci, suscettibili anche queste di ulteriori suddivisioni. [...] Dovendo o volendo inserire qualche argomento non esplicitamente catalogato, si può registrarlo sotto una rubrica generale già esistente, o creare una nuova rubrica che sia come una suddivisione o specificazione di una già esistente» (p. 5). Stessa avvertenza nei due volumi di *Indici* pubblicati successivamente (citati nella nota 1), l'uno che abbraccia il periodo 1950-1979 (incluso il precedente *Indice* ventennale) e pubblicato nel 1981, l'altro relativo al decennio 1980-1989 e pubblicato nel 1990.

2. Gli articoli di Castelli **riguardano**, anche se in proporzioni diverse, **tutte e dieci le principali rubriche previste dalla impostazione editoriale**. Questa specie di «ubiquità» può essere interpretata in un certo senso come una conferma della forzatura che c'è in tutte le catalogazioni che tendono a separare materie così fluide e sovrapposte, specialmente se si tratta delle cosiddette «scienze dell'uomo», dove l'interdisciplinarietà è d'obbligo. Ma per Castelli in particolare, le resistenze dei suoi articoli a concentrarsi solo in una o in qualche rubrica dipendono anche dal ruolo che gli era capitato — o che si era scelto? — nel corpo redazionale. Accanto ad altri redattori più specializzati e abitualmente concentrati in una sola area di studio, **Castelli poteva o doveva spaziare quasi a tutto campo**: dai rapporti dottrinali e disciplinari con la gerarchia ecclesiastica alla valutazione delle ideologie e delle forze politiche contrapposte, dai movimenti di base agli istituti di rappresentanza in democrazia, dai problemi del lavoro e del sindacato alla grande concentrazione industriale pubblica e privata, dal ruolo dell'informazione di massa a quello degli intellettuali e delle facoltà universitarie nel mondo contemporaneo, dall'indagine demografica agli indirizzi e alle realizzazioni pratiche in tema di politica sociale e ambientale, senza parlare dei grandi temi affrontati nei suoi articoli di grande respiro come la povertà, l'uguaglianza e la giustizia redistributiva, la posizione di fatto e quella giuridica delle minoranze etniche nella società civile in genere e in quella politica, la pace e il disarmo, il superamento delle frontiere e la cooperazione sovranazionale, il diritto oltre che l'esigenza umana dei «popoli senza terra» a insediarsi nelle «terre senza popoli» (6).

Nessuno di questi contributi è poco meditato o poco documentato, ma il loro insieme dà comunque il senso dell'ecllettismo, segno anche di esigenze redazionali, ma segno prima e più di tutto di un'**apertura mentale** tanto vivace quanto restia a ogni inquadramento accademico e assai poco soggetta al fascino dell'approfondimento monocorde. Non è facile, perciò, e non è necessario cercare un titolo per una raccolta così vasta e così varia di scritti eterogenei, nati assai spesso per rispondere a situazioni e richieste non programmate e poco evitabili. Volendo proprio dare una etichetta, si potrebbe parlare di «questioni di attualità»: espressione di per sé astratta, banale e onnicomprensiva se non fosse che lo stesso Castelli ne spiega il significato nella sua sostanza e nella sua pregnanza per l'opera di «Aggiornamenti Sociali».

(6) Espressione ripresa da un discorso di mons. Ildebrando Antoniutti, Delegato Apostolico per il Canada, e citata da Castelli nel suo *L'episcopato d'Australia in favore dell'immigrazione*, in «Aggiornamenti Sociali», n. 3 (marzo) 1954, pp. 107-112, rubr. 85.

«Vi sono persone che vogliono essere informate: anche di poche cose principali (perché una rivista come la nostra non può seguire tutto), ma di queste in modo schietto, semplice, meditato. “Aggiornamenti Sociali” ha innanzitutto mirato all’osservazione dei fatti [...]. Ma, oltre ai fatti, c’è la loro interpretazione. La rivista ha cercato sempre di **vedere le cose di oggi non staticamente, ma dinamicamente**: nel giudizio sugli avvenimenti dell’oggi si è sforzata di scorgere i germi dell’evoluzione futura. Per questo ha scelto di mettere in rilievo alcuni fatti piuttosto che altri [...]: fatti indicatori di una direzione non già tracciata per necessità fisica, ma emergente da quelle che si potevano presumere sarebbero state le scelte di molti e, soprattutto, scelte non prive di una loro validità storica e umana. [...]

«Abbiamo anche voluto essere una **voce che si esprimesse con libertà** su tutti i problemi che di natura loro ammettono pluralità di opinioni. Lo stesso pubblico (cattolico o meno), quando legge “Aggiornamenti Sociali”, vuole sapere non già che cosa pensino le istanze ufficiali del mondo cattolico, ma che cosa possa un cattolico (e ogni persona di buona volontà) ragionevolmente pensare degli avvenimenti e delle questioni che interessano la società moderna» (7).

Questa specie di manifesto arriva al momento del cambio: nella vita di Castelli che passa a tutt’altro incarico e nella vita della Rivista che cambia «Direzione», come avevano voluto i Superiori, ma non — così almeno si augura Castelli — «direzione». C’è infatti nella lettera di Castelli, se non la direttiva, quantomeno l’invito e l’auspicio a non interrompere la linea editoriale seguita per più di un decennio; ma c’è anche, e nemmeno così implicito, il consuntivo del perché ideale e del come in pratica lui stesso aveva inteso la missione-professione di pubblicista in quel periodo, a partire dal suo primo inserimento in un gruppo e in uno stile di lavoro già formati e lealmente condivisi (8).

L’**attualità**, come si vede, non è per Castelli il fatto del giorno, l’aneddoto curioso o l’ultimo «si dice»: è **l’evoluzione degli eventi**, documentati nelle loro caratteristiche essenziali e **capiti per quello che possono realmente significare per la libertà, il benessere e la dignità degli uomini** se opportunamente messi sotto controllo e indirizzati. Si esprime così

(7) Lettera indirizzata da Verona al p. Angelo Macchi, nuovo Direttore della Rivista, a firma Mario Castelli S.J., Superiore provinciale della Provincia Veneto-Milanese della C. di G., pubblicata come corsivo editoriale dal titolo *Cambio nella direzione*, sul n. 9-10 (settembre-ottobre) 1967: due pagine in apertura del fascicolo, non numerate e senza rubr.

(8) Cfr. il suo bilancio del primo decennio della Rivista tracciato in *Non «fare» l’opinione ma servirla*, n. 1 (gennaio) 1959, pp. 1-8, senza rubr.

qualcosa di quello che si può intendere parlando di «**etica delle conseguenze**», dove l'etica è allo stesso tempo un principio-guida e un modo responsabile di agire nel rispetto delle norme, per il bene collettivo; un continuo interrogarsi — le questioni, appunto —, non per vuota curiosità, ma con spirito di studio e costruttivo. In primo luogo, perciò, conoscere per poter valutare; ma, per quella inevitabile circolarità che è propria della conoscenza umana, anche, al tempo stesso, valutare che cosa vale la pena di conoscere in un mare di informazioni futili e di dettagli senza peso.

Castelli non era quello che si dice un «erudito». I suoi articoli su «Aggiornamenti Sociali» — fatta eccezione per gli editoriali e per qualche altra puntualizzazione stile elzeviro — sono tutti corredati da un notevole apparato di note che meriterebbe una attenzione a parte vista la capacità di attingere a fonti assai diverse: dagli annuari statistici ai documenti ufficiali, dai manuali scolastici ai ritagli di stampa, dagli atti di convegni ai risultati di indagini condotte in proprio o riportate dai migliori istituti di ricerca nazionali e internazionali. Ma in tanta abbondanza di riferimenti non c'è il gusto della citazione per la citazione.

Tutti i riferimenti sono scelti in funzione dell'analisi che si vuole compiere e delle conclusioni che se ne possono trarre; e queste conclusioni a loro volta si rifanno alla **visione d'insieme** più volte espressa e ribadita da Castelli, sia nei suoi saggi di più ampio respiro, sia in certi brevi editoriali sulla **dignità di ogni essere umano** e perciò anche e **soprattutto dei più diseredati**, sulla **libertà per tutti** nella vita civile e nelle istituzioni, sul **valore del confronto aperto tra opinioni diverse** e credi religiosi (o irreligiosi) contrastanti, su quel decisivo banco di prova che è per ogni cristiano che si professa tale la **piena dedizione agli altri** e il completo distacco dalla «roba».

Detta così a grandi linee, questa *Weltanschauung* non poteva e non doveva trovare ostacoli. Il **problema** era di esplicitarne le implicazioni e di denunciarne le incoerenze **quando i destinatari dell'esplicitazione e della denuncia erano** non gli avversari politici e i nemici della (propria) fede, ma **i compagni dell'«ovile» e i pastori del «gregge»**. Su questo terreno minato Castelli si spinse quanto e come poté: troppo poco, per chi aveva un'idea se non più alta, certamente più drastica della libertà di opinione e di espressione; troppo, per chi, nato e cresciuto all'insegna della prudenza, intesa a volte come pavidità, tendeva più o meno inconsapevolmente a confondere l'opportunità con l'opportunismo e il rispetto per l'autorità con la piaggeria. A mente fredda tutto si fa irrealistico e oggi, a distanza di tempo, possono sembrare «cose dell'altro mondo» le diatribe

sull'unità dei cattolici in politica e nel sindacato, sulle ACLI di classe e sull'Azione Cattolica per tutti, sulle incognite e i rischi del centro-sinistra, sulla missione del prete che va in fabbrica a lavorare come operaio per rievangelizzare i lontani (9); così come possono sembrare «cose dell'altro mondo» la levata di scudi contro la presentazione positiva del film *La dolce vita* sulla rivista «Letture» di San Fedele, nel marzo 1960, che segnò anche l'avvio di una pressione censoria da parte della Curia milanese nei confronti delle opere culturali di quella Comunità, «Centro Studi Sociali» incluso (10). Ma quelli erano i tempi e quello era l'ambiente dove Castelli era chiamato a muoversi, aprendo — come aveva chiesto il card. Schuster agli iniziatori di «Aggiornamenti Sociali» — le finestre sul mondo circostante, a beneficio di tutti, e di quelli in particolare che le finestre le avevano tutte sul cortile e il mondo se lo vedevano a casa loro (11).

2. *Scripta manent.*

1. Castelli riprende a scrivere su «Aggiornamenti Sociali» nel 1977, a dieci anni dal suo ultimo contributo, sotto la spinta di un evento che deve averlo profondamente colpito a giudicare anche dal tono insolitamente rude dello scritto: la **scomparsa di Giorgio La Pira**.

(9) Molti e interessanti particolari in A. PRANDI, *Chiesa e politica. La Gerarchia e l'impegno politico dei cattolici in Italia*, Il Mulino, Bologna 1968, pp. 235-285 dedicate espressamente ad «Aggiornamenti Sociali», dopo il capitolo (pp. 185-234) dedicato all'altra delle due «fonti d'influenza mediata», come le chiama l'Autore, e cioè «La Civiltà Cattolica».

(10) Cfr. F. FELLINI, *Raccontando di me. Conversazioni con Costanzo Costantini*, Editori Riuniti, Roma 1996, pp. 64-69, dove si citano «L'Osservatore Romano», che all'epoca ribattezzò il film «La schifosa vita», e «La Civiltà Cattolica», che nel 1994 ha riabilitato l'opera in un bell'articolo di Virgilio Fantuzzi, *Fellini: viaggio di un regista alla ricerca di se stesso*, in «La Civiltà Cattolica», 15 gennaio 1994, pp. 164-166. La censura ecclesiastica diocesana, cui venne in seguito sottoposta la rivista «Aggiornamenti Sociali», fu invece causata da un articolo a firma dei padri Macchi e Castelli in cui si commentavano alcuni documenti ecclesiastici sull'«apertura a sinistra» della DC dandone una interpretazione che pareva favorevole a quel progetto di operazione politica: *Riflessioni su recenti documenti ecclesiastici*, n. 8-9 (agosto-settembre) 1960, pp. 473-490, rubr. 105.

(11) L'ultimo scritto di Castelli prima di lasciare la direzione della Rivista (giugno 1967), dal titolo *Politica e ispirazione cristiana*, è sotto questo profilo molto interessante, non solo per i temi affrontati (cristianesimo e politica nel contesto storico italiano; coscienza soggettiva e valori di gruppo; partito dei cattolici; partiti e associazioni volontarie...), ma per l'*escamotage* trovato per rispettare il vincolo della censura e in pari tempo pubblicare quello che riteneva opportuno. Lo scritto, infatti, venne pubblicato dal Centro Studi Sociali - Sezione di Napoli (all'epoca il Centro Studi Sociali era distinto nelle sezioni di Milano e di Napoli), e perciò fuori della giurisdizione del censore ecclesiastico della diocesi di Milano. Su «Aggiornamenti Sociali» apparve solo il rinvio a tale saggio, nella nota conclusiva di un breve articolo di Castelli a commento di un convegno di studio su un tema affine orga-

«Giorgio La Pira è stato un uomo povero. Non è cosa da poco essere uomini poveri in una società “avida”. [...] In questa società, se uno non è avido, se non lo vuole essere, se non crede alla bontà di quel principio propulsore, allora il suo valore è nullo, viene respinto ai margini, è un “fuori legge”. Giorgio La Pira ha accettato di essere in questa società un “fuori legge”.[...] Che potevano dire le persone del “buon senso” di un uomo come lui? Era un “imbecille”, per dirla fuori dei denti, oppure, più benevolmente, un sognatore, un utopista. Ma era un giudizio che si sentiva non vero; in realtà Giorgio La Pira era un pericolo: un pericolo per le proprie credute sicurezze. Era un rimprovero, anche, nel fatto e quindi più efficace, per la falsa fede in tanti supposti valori che davanti a lui apparivano solo miserie. [...]

«Uomo povero, è vissuto tra i poveri. Così li ha compresi, appunto perché era tra loro, dalla loro parte, uno di loro e in forma più viva. [...] Povero tra i poveri, Giorgio La Pira lottava per i poveri [...]. Citava — ricordo — il Samaritano della parabola evangelica: Gesù vuole che interveniamo, loda chi interviene. E intervenne, come sindaco di Firenze, per la Galileo, per la Pignone, per altre aziende in crisi, in difesa dell’occupazione, dell’economia fiorentina. [...]

«Ma la speranza di Giorgio La Pira non era ristretta a Firenze. [...] Giorgio La Pira, povero tra i poveri, lottatore periclitante in favore dei poveri, aveva imparato dalla sua stessa povertà la dimensione universale: e la sua azione si volse a promuovere dappertutto la pace. Nulla aveva da offrire se non la sua passione onesta e il suo entusiasmo di bene per la crescita umana, per la vita, dono del Dio dei viventi. Eppure i responsabili di nazioni ferocemente in lotta tra loro ne accettavano la conversazione, certo così estranea alla logica di potere alla quale erano abituati. [...]

«Credo prevedesse i tempi: il Concilio, la contestazione giovanile, l’esplosione operaia, l’extraparlamentarismo... vengono dopo. Il profeta ha affrontato lucido i problemi che la generazione che segue si trova brucianti tra le mani. [...] Una grande luce poco accolta, come accade, ma che rischiarerà una strada» (12).

C’è qui tutto **La Pira**, ma c’è anche molto di **Castelli**, se è vero che le **affinità elettive** rivelano l’indole più profonda e le massime aspirazioni delle persone, e tra i due quest’intesa non era né recente né tanto meno

nizzato dalla DC: *Intellettuali e politici (Lucca, 28-30 aprile 1967)*, n. 6 (giugno) 1967, pp. 449-454, rubr. 720.

(12) *Ringraziamento a Giorgio La Pira*, n. 12 (dicembre) 1977, pp. 673-676, rubr. 755.

postuma, come capita spesso a certi personaggi «scomodi» — si pensi a don Mazzolari o a don Milani — messi da parte in vita e riscoperti dopo morte. Più di venti anni prima della sua morte, nel 1954, La Pira aveva trovato in Castelli l'appoggio per pubblicare e pubblicizzare su «Aggiornamenti Sociali» le sue ragioni contro le accuse di «statalismo» e «criptocomunismo» che gli venivano dalla sua stessa parte politica anche per bocca di don Sturzo (13). E ancora La Pira è ospite di «Aggiornamenti Sociali», ma parecchi anni dopo, nel 1965, e per un carteggio di ben altro respiro sia per l'argomento (pace e disarmo atomico) sia per i destinatari (i vertici dell'Unione Sovietica, Malenkov e Chruscev) (14). E anche qui accanto all'autore delle lettere c'è Castelli a sostenerlo apertamente di fronte a «qualche lettore» poco convinto della completezza della documentazione apparsa sulla Rivista: «I documenti pubblicati la volta scorsa non sono che una piccola parte dell'intero carteggio. La Pira ha scritto molte volte a varie personalità dell'Est, ha cercato ogni occasione di contatto umano: “*spes contra spem*”, speranza contro ogni motivo umano di speranza, è il motto che spesso ripete» (15).

2. Castelli torna spesso sul tema della speranza anche quando parla di politica e specialmente allora, perché è proprio su quel terreno che il contrasto tra la visione del mondo come lo vorrebbe e l'analisi di come gli si presenta risulta quasi sempre sconcertante. Ideali troppo alti? Realtà troppo meschina? Gli uni danno la misura dell'altra, ma è di fronte a questa misura che poi gli stati d'animo si rivelano e i comportamenti si distinguono. Castelli è troppo osservatore per illudersi, ma è anche abbastanza animato dalle sue convinzioni e dalla sua vitalità per abbandonarsi a quell'«impartecipe sgomento» così tipico di tutta una generazione di letterati — e non di letterati soltanto — (16), «contemplativi», sì, di un mondo irrealizzato, ma «in inazione» (17).

(13) Sotto il titolo *Lo Stato nell'economia nazionale* (n. 5 [maggio] 1954, pp. 183-192, rubr. 76) e questo breve corsivo redazionale di introduzione: «Riproduciamo integralmente l'articolo del Sen. don Luigi Sturzo “*Statalista, La Pira?*” e la risposta data dal Sindaco di Firenze, non solo perché la grande stampa non ha messo questi scritti nel dovuto rilievo, ma anche e soprattutto perché essi riflettono il travaglio spirituale di molti cattolici italiani di fronte ai problemi moderni».

(14) Cfr. *Carteggio La Pira - Chruscev sulle armi atomiche*, n. 2 (febbraio) 1965, pp. 145-147, rubr. 88, e *Lettere di La Pira a Malenkov e Chruscev*, n. 3 (marzo) 1965, pp. 225-227, rubr. 89.

(15) *Lettere di La Pira a Malenkov e Chruscev*, cit., p. 225.

(16) «Malgrado le sue fervorose aspirazioni, l'opera di Gogol resta dominata da un freddo, diremmo a volte impartecipe sgomento; essa riflette la pallida disperazione, non la fede necessaria alle accuse o alla pietà» (N. GOGOL, *Racconti di Pietroburgo*, Introduzione di T. Landolfi, Rizzoli, Milano 1990, p. 6).

(17) *Contemplativus in actione* (contemplativo nell'azione) era la formula cara al

Lungo questa linea di osservazione partecipata e di partecipazione riflessiva, Castelli ritorna dopo un paio d'anni sul tema della speranza, anzi delle speranze perché ne mette a confronto due, quella «operaia» e quella «cristiana», indicando lui stesso in apertura sia il taglio — «non voglio dare una risposta astratta, cioè che si liberi al livello delle pure possibilità» —, sia lo sviluppo dell'argomentazione: «Cercherò, quindi, anzitutto di cogliere la **speranza operaia** nel suo sgorgare genuino dall'animo proletario, poi nell'inquinamento o plagio che essa subisce — non esclusivamente (poiché ogni uomo porta già in se stesso tendenze e valenze negative), ma certo prevalentemente — per influsso dell'ambiente socioculturale in cui viviamo, infine nelle sue possibilità di liberazione. E, insieme, accennerò una descrizione della **speranza cristiana** nelle sue radici bibliche, ebraiche e cristiane, nelle distorsioni spiritualistiche che essa ha subito nell'ambito della cultura occidentale, nella nuova lettura fattuale che oggi si vorrebbe proporre» (18).

«Aggiornamenti Sociali» pubblica l'articolo, avvertendo, però, in una nota introduttiva, che «il testo [...] era originariamente, più che uno studio, una meditazione religiosa proposta a una comunità ecclesiale. Per questo suo particolare “genere letterario”, esso non pretende di avere carattere scientifico, ed è quindi possibile che lasci parzialmente insoddisfatta l'esigenza di qualche approfondimento, sia a livello sociologico sia a quello teologico» (19). Non si sa se e quale lettore sia rimasto — come nelle interrogazioni parlamentari — «parzialmente insoddisfatto». La Redazione comunque una certa distanza l'aveva presa, come aveva già fatto per il precedente scritto di Castelli in morte di La Pira, presentandolo quale «breve personale rievocazione» (20), e come farà con quello seguente, dove, in una premessa redazionale, si dice: «lo stile discorsivo e “colorito”, alquanto differente da quello usuale del nostro periodico, pensiamo non tolga valore alle idee di fondo e alle intuizioni che vi sono contenute» (21).

Lo stile è l'uomo, ma lo stile è anche la Rivista, se questa non è un mero contenitore aperto e indifferente a chiunque vi voglia scrivere

Fondatore della Compagnia di Gesù, Ignazio di Loyola, per indicare l'ideale e la capacità di unire in se stessi durante tutto il giorno una forte concentrazione interiore, o unione con Dio, con la piena disponibilità verso il prossimo.

(18) *Speranza operaia e speranza cristiana*, n. 9-10 (settembre-ottobre) 1979, p. 593, rubr. 065.

(19) *Ibid.*

(20) *Ringraziamento a Giorgio La Pira*, cit., p. 673.

(21) *Esperienze di una comunità di gesuiti per una pastorale dei non credenti*, n. 7-8 (luglio-agosto) 1980, p. 507, rubr. 065.

quanto e come gli pare. «Aggiornamenti Sociali» era nata e rimasta una Rivista *sui generis*, poco colorita, poco discorsiva e proprio Castelli ne aveva certamente consolidato questa caratteristica. È probabile che la sua diversa collocazione personale (scrive l'ultimo articolo citato dalla Comunità di Parma, formata in buona parte da gesuiti operai) e l'ambiente molto più sbilanciato verso l'azione pastorale piuttosto che verso gli studi a tavolino abbiano contribuito a questo cambio di stile nell'uomo, fermo restando invece quello della Rivista di Milano. Il cambio, in tutti i casi, non modifica la linea e la sostanza del pensiero di Castelli e neanche la cura anche formale dello scritto, dal momento che questi ultimi lavori portano il segno della revisione accurata da parte dell'autore impegnato nel dare al lettore un prodotto finito e molto meglio rifinito di quella che poteva essere stata all'origine la mera trascrizione di un colloquio spontaneo o di una lezione a braccio.

3. Forse è una **costante di tutta la produzione di Castelli** su «Aggiornamenti Sociali», ma è certo che gli ultimi scritti rivelano meglio degli altri questa sua oscillazione — non una «doppia anima», come si dice, perché l'anima è sempre quella, ma cambia il dosaggio degli elementi che la compongono —; una **oscillazione**, cioè, **tra la figura del «maitre-à-penser» e il richiamo per l'«action directe»**, senza mai arrivare né all'una né all'altra, non perché qualcuno o qualcosa glielo avesse impedito, ma perché lui stesso era di animo profondamente equilibrato, sensibile alla complessità e allergico a tutti i manicheismi. Castelli è **un «equilibrato», ma non un moderato**, se con questo strisciante e insignificante attributo si intende chi, dicendo e tacendo, riesce a non scontentare nessuno e a farsi aprire una porta davanti lasciandosene un'altra sempre aperta alle spalle per l'uscita di emergenza. Lo si vede già dai suoi primissimi articoli e lo si legge benissimo in questi ultimi scritti da collaboratore esterno: nella difesa dell'istituto referendario (22); nelle sue considerazioni sui rapporti fra Chiesa e politica in Italia (23); ma specialmente nella sua disamina analitica «e» propositiva della destabilizzazione dove — pur prendendo tutte le distanze possibili non solo dai gruppi eversivi ma dall'idea stessa di eversione — sostiene che la radice prima della insicurezza sociale sta nella strutturale incapacità delle istituzioni a dare esempio di moralità e legalità a cominciare dai vertici di Partito, incapacità unita alla ostinata chiusura dei circoli del grande potere consociato nei confronti di quello che Castelli chiama «il potere negativo», cioè

(22) Cfr. *In difesa del referendum*, n. 7-8 (luglio-agosto) 1981, pp. 501-505, rubr. 734.

(23) Cfr. *Appunti per una pastorale della politica in Italia*, n. 7-8 (luglio-agosto) 1982, pp. 481-490, rubr. 075.

«quella forza che il popolo ha in se stesso e con cui si difende dalle strutture che esso stesso si dà», cercando di piegarle «al servizio della comunità generale», per recuperare così quella «sovranità popolare» di cui di fatto esso è in larga misura esautorato (24).

4. Castelli scrive ancora e **per l'ultima volta su «Aggiornamenti Sociali»** dopo quasi un altro decennio d'interruzione, **nel 1991**, sotto la spinta di una evenienza drammatica, come lo era stata per lui nel '77 la morte di La Pira. Questa volta però il dramma non è la scomparsa di un grande costruttore di pace oltre tutte le frontiere, ma la **guerra del Golfo**. Allora si trattava di ricordare, esaltandolo, l'amico; ora è tempo di «riflettere» — il verbo si addice a Castelli — sulla crudeltà e l'irrazionalità di un conflitto mascherato di principi ideali e scatenato in realtà per volontà di potenza, per il controllo degli equilibri strategici e lo sfruttamento delle grandi risorse energetiche in Medio Oriente (25).

Il testo, com'è nello stile di Castelli e forse mai come questa volta, mette insieme la **lucidità dell'analisi** — gli interessi in gioco, la soggezione dell'ONU nei confronti degli USA, il cinismo della *realpolitik* da una parte e dall'altra — e la **grandezza della visione** che si sposta sulla massa di innocenti condannati a morire, senza volerlo e senza sapere perché, o di fame o di missili o di armi batteriologiche, e che si apre allo stesso tempo verso «nuovi cieli e nuova terra», perché quando tutto sembra finito tutto può rinascere:

«Tenendo presente l'intera serie di tali circostanze, ci proponiamo qui di chiarificare, nella misura del nostro possibile, i significati di questo infausto conflitto nell'attuale momento della storia, che è pur sempre storia di salvezza, cioè il cui evento terminale è la manifestazione gloriosa del Cristo risorto, vittoria dell'uomo, per la sua unione con Dio, sul male del mondo, di cui la guerra è espressione. [...]

«[La] parola del Papa: "Mai più la guerra!" [è] testimonianza dell'evoluzione della dottrina cattolica riguardo alla guerra come strumento per risolvere le questioni internazionali: si è passati dalla ricerca intesa a definire le condizioni di una guerra giusta all'esclusione radicale della guerra stessa come mezzo politico proporzionato a cui si possa volontariamente ricorrere nell'attualità storica odierna. È un invito rivolto a tutte le religioni del mondo ad accordarsi su un atteggiamento di conversione. Guerre sante, crociate, lotte armate volute da Dio non esistano più» (26).

(24) Cfr. *In tema di destabilizzazione*, n. 4 (aprile) 1981, pp. 277-284, rubr. 77.

(25) Cfr. *Riflessioni sulla guerra del Golfo*, n. 4 (aprile) 1991, pp. 245-256, rubr. 971.

(26) *Ibid.*, pp. 245 e 256.

5. Su questo grande scenario di violenza e speranza non si ridimensiona, anzi si esalta la vicenda personale di Mario Castelli, costretto dal male all'inazione esterna, ma vivo fino all'ultimo momento nel pacifico colloquio con gli amici che sapevano capirlo e pieno di fiducia nel lavoro che insieme a lui qualcuno stava già avviando per salvare e far conoscere i prodotti del suo ingegno custoditi nel suo archivio.

Gli articoli su «Aggiornamenti Sociali» non sono che una parte di questo grande archivio dove non è possibile fare una gerarchia delle fonti perché l'importanza è un giudizio del tutto soggettivo e dove, perciò, un'annotazione personale o una poesia scritte in un momento di abbandono possono — a chi le legge «con intelletto d'amore» — significare altro e molto di più che non qualcuno dei tanti studi sociali che Castelli aveva così accuratamente e per lunghi decenni elaborato. Ma per restare ai suoi **articoli su «Aggiornamenti Sociali»**, questa stessa produzione potrebbe e dovrebbe trovare il suo **naturale completamento nei carteggi** che cronologicamente vanno di pari passo, intrecciandosi, con l'elaborazione e la pubblicazione sulla Rivista dei singoli articoli. Si vedrebbe allora con maggiore chiarezza quello che già si intuisce o si conosce da altre fonti, e cioè tutta la **vita di gruppo, di relazioni esterne, di confronti, di incertezze, di amicizie o di incomprensioni** che c'era dietro quegli articoli che, astrattamente presi, sembrano nati da un laboratorio asettico mentre in realtà venivano di volta in volta concepiti, maturati e ricorretti in un ambiente molto vivo, arricchito per tantissimo tempo dalla presenza di questo «*vir ad amicitiam natus factusque*» (27).

Sarà un impegno faticoso — ma quale apprendimento e quale lavoro di scavo non lo è? — ma illuminante. Quando si tratta di una personalità umanamente molto ricca, come Castelli è stato, e capace di offrirci una quantità e qualità di conoscenze quali lui ci ha trasmesse, vale l'invito alla lettura che faceva Proust parlando degli autori che meritano, perché «dove finisce la loro saggezza può cominciare la nostra». Un invito, appunto: per chi lo ha conosciuto in vita e sa di poterlo ritrovare negli scritti, per chi ne sente parlare appena adesso e vede in quest'incontro una promessa.

(27) È l'espressione di Erasmo da Rotterdam per caratterizzare Tommaso Moro, un uomo che «non si dà molto pensiero dei suoi personali interessi; ma quelli degli amici non c'è nessuno che li curi meglio di lui [...] ed ha tanta passione per le battute caustiche e ingegnose che si diverte un mondo anche se prendono di mira lui stesso»; espressione citata in T. MORO, *Il dialogo del conforto nelle tribolazioni*, traduzione e note di Alberto Castelli, Studium, Roma 1970, pp. 12 s.